

mentre lasceranno probabilmente spazio per la tendenza semipresidenzialista insita nel sistema. In questo senso egli sembra discostarsi dalla tendenza, che emerge dagli altri contributi del volume, a considerare il ruolo assunto dal presidente nella transizione come una mera funzione di supplenza, provvisoria e di carattere eccezionale.

L'altro grande tema che è sviluppato nel libro è quello dell'incapacità – o non volontà – dei partiti di condurre a termine una significativa riforma degli attuali assetti istituzionali. In questo contesto, oltre all'espansione del ruolo presidenziale, emerge un nuovo attore esterno al sistema: il movimento referendario, al quale si deve la riforma del sistema elettorale, l'unica che sia stata portata a termine. Proprio del significato dei referendum elettorali si occupa Laurence Morrel, individuando una loro funzione specifica di critica al sistema partitocratico. Essi hanno agito come catalizzatori e amplificatori della crisi del sistema, accentuando la delegittimazione della classe politica, mobilitando il malcontento e incoraggiando l'azione dei giudici. Allo stesso tempo hanno contribuito alla stabilità politica, canalizzando l'opposizione al sistema e garantendo la sua espressione all'interno del quadro istituzionale.

In ossequio allo sforzo comparativo che rappresenta una delle caratteristiche distintive del volume, nel capitolo conclusivo la curatrice fa il punto sulle analogie e le differenze riscontrabili tra l'esperienza italiana e quella francese. Sebbene in entrambi i casi si tratti di una transizione che non ha implicato una fuoriuscita dalla democrazia, tuttavia i due paesi illustrano vie diverse alla transizione politica. In Francia il motore della transizione è stato la crisi del regime, che ha imboccato la strada del cambiamento istituzionale. In Italia vi sono stati alcuni cambiamenti delle regole del gioco (legge elettorale, abolizione del sistema di finanziamento pubblico ai partiti) che hanno certamente avuto un impatto sulla transizione, ma non sono in grado di spiegare interamente il cambiamento. Il vero motore della transizione politica italiana è stato piuttosto la delegittimazione della classe politica, che ha portato ad un'imposizione dal basso dei cambiamenti, tramite i referendum.

[Giuseppina Merlini]

ETTORE RECCHI, *Giovani politici*, Padova, Cedam, 1997, pp. XIII-316.

Il libro di Recchi si fonda su una complessa ricerca empirica condotta sugli attivisti giovanili in Italia nell'ultimo decennio. Un periodo importante di cambiamento sociale e politico, che offre a questo tipo di ricerche una situazione *quasi sperimentale* per verificare la tenuta di nessi causali tipici del passato anche recente, ma tutt'altro che scontati oggi. Per esempio quelli alla base dei percorsi classici della socializzazione politica.

Lo scopo del libro è di mostrare la tenuta e la eventuale trasformazione dei modelli che hanno contrassegnato, nell'intera esperienza repubblicana, la socializzazione di quel gruppo relativamente ristretto di individui impegnati attivamente in politica. Gli interrogativi posti dall'A. rientrano dunque a pieno titolo nell'ambito di una classica esplorazione propria della sociologia politica, tradizione che viene ricostruita in modo rigoroso nelle sezioni introduttive.

Successivamente si passa all'analisi della prima ricerca empirica presente nel libro, dedicata ai *portali d'accesso* delle carriere dei politici contemporanei: una verifica condotta sui parlamentari della XI legislatura ci svela che (ancora) negli anni novanta una fetta consistente di parlamentari «selezionati» ha costruito la propria rendita politica sulla base di una esperienza vissuta nelle organizzazioni giovanili locali e centrali. Ciò vale soprattutto per i partiti più organizzati e centralizzati, ma i dati riportano in modo incontrovertibile che il solo modello di professionalizzazione politica che rimane identificabile, anche nello sconquasso italiano dei primi anni novanta, è quello del susseguirsi di generazioni di dirigenti politici cresciuti «all'ombra» delle organizzazioni di partito. Una conclusione che si affianca ad altre riflessioni politologiche e sociologiche relative alla effettiva portata della rivoluzione politica di questi anni rispetto ai profili, alle personalità e ai modelli di selezione dei politici.

Tutto questo offre all'A. l'opportunità per confrontare, con una metodologia di indagine ben organizzata e controlli statistici avanzati, i caratteri dei «giovani politici» con il loro universo di riferimento, ovvero le generazioni cresciute negli ultimi due decenni. I profili che emergono dall'analisi mettono in evidenza le peculiarità dei giovani politici, evidenti sia sul piano della «predisposizione socio-psicologica» che relativamente al controllo delle risorse necessarie per essere chiamati nel mondo della politica.

Dopo un accurato controllo dei vari fattori, Recchi avanza alcune possibili interpretazioni dei modelli di accesso alla sfera politica da parte dei giovani, per discutere in modo più ampio il modello che si attaglia maggiormente al caso italiano. I dati autorizzano a parlare di «nepotismo temperato» e di «cooptazione allargata». E comunque l'ambizione politica rimane in questo paese un fenomeno dove la predestinazione gioca un ruolo decisivo. Anche solo per questa discussione vale la pena di considerare il contributo di Recchi, e in generale di tenere desta l'attenzione della scienza sociale italiana sulle problematiche classiche del reclutamento politico.

[Luca Verzichelli]